

Di due iscrizioni metriche damasiane
al « Martyrium » dei santi Giovanni e Paolo sul Celio

del

Padre Germano.

Dopo quattro anni di felici scoperte nella casa dei santi Giovanni e Paolo al Celio, sembrava che nulla fosse più da cercarvi nè da desiderarvi. Gli atti e tutte le memorie degli illustri martiri del IV secolo hanno quivi trovato la loro più bella dimostrazione; le tradizioni della Chiesa romana vi sono state una volta di più pienamente giustificate dall'irrefragabile autorità dell'argomento di fatto; le principali parti della nobile dimora romana sono venute in luce: il vestibolo, le celle, il *tablinum* ricco d'insigni affreschi cristiani, i bagni, il celliere, la cripta del martirio e la *fenestella* della confessione colle sue storiche pitture e i suoi graffiti ¹⁾. Di che sembra che ben avessero ragione taluni cortesi amici di consigliarmi a smettere i lavori di escavazione per non più occuparmi che dell'illustrazione delle già fatte scoperte.

¹⁾ V. le *Notizie degli scavi del regno d'Italia*, a. 1887, p. 583; 1889, p. 79; 1890, p. 200; 1891, p. 161 — *Römische Quartalschrift*, 1888, p. 137, 147; 1889, p. 377; 1890, p. 290 ecc.

Tuttavia a me rimaneva, per compimento dell' opera, una altra cosa da trovare, e mi doleva grandemente di non averla ancora dopo tante indagini rinvenuta: voglio dire una qualche iscrizione, massime damasiana, nella cella dove fu la tomba dei Santi eponimi. Tutti ben sanno con quanta religiosa pietà il pontefice S. Damaso si studiasse di onorare in Roma i sepolcri dei martiri, fregiandoli di epigrafi elogistiche, che egli medesimo componeva, e faceva poi scolpire su marmo dal suo calligrafo Furio Dionisio Filocalo ¹⁾. Non vi è forse storica cripta, asserisce il chmo De Rossi, che ne rimanesse priva, sì nei grandi e sì nei piccoli cimiteri suburbani, singolarmente quelle dove veneravansi le reliquie dei Santi più illustri ²⁾. Or perchè ne sarebbe rimasta priva la tomba dei Martiri celimontani? Così, ragionando *a priori*, come ebbi sempre la sorte di poter fare fin da quando posi mano ai miei lavori di escavazione, chiedevo io a me stesso. E se un'epigrafe damasiana vi fu al Celio, perchè deporre la speranza di trovarne almeno un frammento, un ricordo? Nè mancavano ragioni specialissime a confermarmi nell'anzidetta credenza e a farmi più ansioso nelle mie ricerche. Damaso era stato contemporaneo dei santi Giovanni e Paolo, e, può ben anche crederci, intimo amico. Allorchè egli venne al pontificato, nel 366, erano appena trascorsi quattro anni dalla morte gloriosa dei due eroi. Quando egli componeva versi e ne fregiava le tombe dei martiri più illustri, la devozione dei romani alla confessione del Celio era grandissima, sì veramente che questo santuario veniva riputato il più venerando di quanti ne fossero dentro le mura della eterna città: *Primum in urbe Roma sanctorum Joannis et Pauli*, come lo troviamo notato in un antico itinerario ³⁾. E ben a ragione, perciocchè esso era il

1) De Rossi, *Bullett. di arch. crist.* a. 1884-1885, p. 7-30.

2) Op. cit. a. 1870, p. 46.

3) De Rossi, *Roma Sotterranea*, I, p. 138, 175.

solo in cui si venerassero sacre reliquie, mentre tutti gli altri martiri aveano il loro sepolcro nei sotterranei cimiteri *extra muros*: *In ipsis visceribus civitatis sanctorum Ioannis et Pauli victricia membra quiescunt*: come leggesi in un antico prefazio attribuito a S. Leone il grande ¹⁾.

Damaso adunque non potè a meno che non dettasse pel Celio eziandio, una delle sue più belle epigrafi. Il Mabillon lo diede per certo, e nella sua *Liturgia gallicana* ²⁾ rimanda il lettore al tomo IV delle sue *Analecta*, dove annunzia la pubblicazione di un tal carme; ma indarno: nè ivi, nè altrove ne è vestigio, come non finisce di maravigliarsene il Mazzocchi ³⁾. Fortunatamente oltre le sillogi del Mabillon, ne abbiamo oggi delle altre, composte in migliori tempi, ed ivi ci è dato finalmente di poter leggere in versi damasiani i nomi dei gloriosi santi Giovanni e Paolo. Più fortunatamente ancora gli ultimi scavi hanno alfine fatto venir fuori alcuni pochi frammenti di calligrafia filocaliana, i quali, confrontati coi testi delle sillogi anzidette, ci danno, a mio credere, sufficiente sicurtà per poter attribuire al Celio non uno, ma due carmi del pontefice poeta.

Incominciando dal primo, esso trovasi descritto nel codice Leidense Vossiano, che è una silloge di epigrammi e di titoli, scritta nel secolo IX o X ⁴⁾. Delle sue ventidue iscrizioni, edite dal De Rossi ⁵⁾, la quinta è del seguente tenore:

1) Delisle, *Anciens Sacramentaires*, (nelle *Mém. de l'Acad. des Inscript. ecc.* tomo XXXII, p. 7) p. 65-66.

2) *Adnot.* p. 279.

3) *In vet. Calend. Neapol.* p. 723, nota 497. E ben dissi indarno, poichè l' inno elegiaco che in onore dei nostri Martiri leggesi nel libro I delle *Analecta* (Cf. Rondinini, *de SS. Johanne et Paulo*, p. 36) non è per certo del pontefice S. Damaso.

4) De Rossi, *Inscript. christ.* II, p. 50, 250, 271.

5) *Ibidem*, p. 274.

Hanc arā dñi servant paulusq. iohannes
 Martyrium xp̄i parit̄ p̄ nomine passi
 Sanguine purpureo mercantes p̄mia vitae.

Il chmo Maestro propenderebbe ad attribuire questo carne alla chiesa dei santi Giovanni e Paolo del Vaticano, fondata da S. Leone il grande, anzichè a quella del Celio fondata da Pammachio, per la ragione che le cinque iscrizioni che lo precedono e le cinque che lo seguono, sembrano a lui che possano appartenere alla basilica Vaticana ¹⁾. Tuttavia egli stesso confessa che non ardisce dar soverchio peso a tale sua congettura: *Nolim*, son sue parole, *huic opinioni firmiter insistere* ²⁾; tanto più che l'epigramma in questione ha tutti i caratteri dello stile damasiano, e la chiesa dei santi Giovanni e Paolo al Vaticano venne eretta più di mezzo secolo dopo la morte di S. Damaso.

Ma quello che meglio decide il dubbio, è il frammento che io ho trovato sul posto. Esso ci dà le ultime lettere della parola DOMINI e la prima della seguente SERVANT, che sono nel primo verso dell'epigrafe del codice leidense. Sopra e sotto le lettere vi è un margine di cinque centimetri, giusto quanto se ne richiede per un'iscrizione ordinaria, e oltre il margine, il marmo è tagliato ad angolo vivo. Il che mostra che le anzidette lettere occupavano la prima riga dell'iscrizione. La loro forma è prettamente filocaliana. La freschezza del loro intaglio e della superficie su cui furono scolpite, indica che il marmo era posto in luogo eminente, dove non potesse venire facilmente danneggiato: appunto come lo dà a divedere il testo che ora spiegherò. Esse non sono in altezza meno grandi di nove centimetri, e profondamente incavate; perciò, come ognuno vede, più acconce a decorare un gran monumento che un sepolcro ordinario. E così ebbe a giudicarle il medesimo Com-

1) *Ibidem*, p. 258, 274, 5.

2) *Ibidem* p. 272.

mendator De Rossi, cioè spettanti alla basilica, anzichè al sotterraneo *locus martyrii*. Ecco il testo disteso di tutta l'iscrizione col frammento da me trovato :

HANC ARAM DOMINI SERVANT PAVLVSQVE IOANNES
MARTYRIVM CHRISTI PARITER PRO NOMINE PASSI
SANGVINE PVRPVREO MERCANTES PRAEMIA VITAE

Tutte le frasi di questo breve epigramma si ritrovano quasi colle medesime parole in vari altri carmi dello stesso autore. Ne cito in prova alcuni esempi dalla Silloge IV del *Corpus Laureshamense* edito dal De Rossi (*Inscript. christ.* II, p. 28 seg.). Ivi la prima frase *Hanc aram Domini servant*, ha il suo confronto nel carme 57 :

. . . . DOMINI SERVANT QVI ALTARIA XPI

Così pure nel 43, nel 52, ecc.

La seconda frase *Christi pro nomine passi*, si ritrova nel seguente verso del medesimo carme :

. . . . SANCTO PRO NOMINE PASSVS

La terza *Sanguine purpureo*, nel carme 41 :

SANGVINE PVRPVREO SEQVERIS HYACINTE PROBATVS

La quarta *Praemia vitae*, nel carme 60 :

. REDDIT QVI PRAEMIA VITAE

E così si finisce di dimostrare la genuina provenienza dei versi della nostra iscrizione.

Cio stabilito, si vuol ricercare, che cosa fosse e dove l'*ara* nominata nei soprascritti versi. A tempo di Damaso e per molti secoli successivi la tomba dei martiri Giovanni e Paolo trovavasi nella cripta della *domus*, dove Bisanzio e Pammachio eressero il primo titolo cioè presso alla cella vinaria, dove i due eroi di Cristo erano stati uccisi e sepolti dai soldati di Terenziano ¹⁾. Poco appresso, edificandosi sopra la detta casa

¹⁾ Bolland. *Acta SS.* t. V Junii, p. 260.

la grande basilica, ed essendo il disegno di questa obbligato dal perimetro di quella, il luogo dell'altare *sub abside* non potè farsi incontrare col luogo del *martyrium*. Laonde il pio fondatore Pammachio pensò di costruire un secondo altare in mezzo al tempio, fra la porta e il claustro della *schola cantorum* ¹⁾. E questo altare, arricchito dal pontefice Leone III di preziosi veli o vesti ²⁾ nel secolo VIII, ammodernato e rifatto di pianta nei secoli XIII e XVI, e distrutto poi nel XVII, è l'*ara* che Damaso volle fregiata dei suoi versi. Questo pontefice, che per favorire l'amico suo Pammachio, aveva poco anzi composto un'epigramma per lo xenodochio dallo stesso pio fondatore eretto in Porto ³⁾, avrà ceduto alle istanze di esso, non meno che alla devozion sua ai Martiri del Celio, fregiando il loro altare coi versi sopra recitati. Io credo che questi fossero scolpiti sulle tre facce principali dell'epistilio del *ciborium* che copriva l'altare; quelle cioè che guardavano il popolo, uno per ogni lato. La grossezza del marmo, poco maggiore di due centimetri, accenna ad un rivestimento od incrostazione; il che viene a confermare viemeglio questa mia congettura.

Vengo ora alla seconda iscrizione. Essa fu trascritta nel cinquecento da Aldo Manuzio giuniore nel codice vaticano 5241 ⁴⁾, allorchè era già stata rimossa dal posto, e ridotta a meno di un quarto, che è quello che segue:

... IMAM CASTO SEMPER ...
 ... IS REGNI REGI AE ...
 ... S TENVIT FRATRES ...
 ... M ACCIPIET IVNGI ...

1) Dovendo dare ampia ragione di queste mie asserzioni nella monografia che vengo preparando della casa e basilica dei ss. Giovanni e Paolo, mi contento qui di proporle senz'altra dimostrazione.

2) *Lib. Pont.* Leo III.

3) De Rossi, *Bullettino*, 1886, p. 99.

4) Pag. 244.

Undici anni fa, tra le macerie accumulate innanzi al tempio di Romolo sulla Via Sacra al Foro, furono veduti parecchi frammenti d'iscrizioni, fra cui una ventina cristiane dei secoli IV, V e VI, provenienti da luoghi diversi. Tre poi di esse, incise in caratteri filocaliani portavano le seguenti lettere :

1.

VS GENER

2.

T FRATRES DO
PIET IVNGIT

3.

POSVIT LAV
S SANCTA ¹⁾

Il secondo di questi frammenti è, come vedesi, un ultimo avanzo del brano trascritto dal Manuzio. Il De Rossi, trattando dei carmi e delle epigrafi damasiane nel suo *Bullettino*, e facendo menzione dei soprascritti frammenti, avvertì, non poter essi spettare al luogo dove giacevano, essendo stato quell'edifizio dedicato al culto cristiano un secolo e mezzo dopo Damaso, dal papa Felice III ²⁾. Nè di essi parlavasi più, allorchè nel 1887 le scoperte del Celio vennero a far risonare da per tutto il nome dei santi Giovanni e Paolo e della loro memoria *in aedibus propriis*. Il lodato Maestro, che più e meglio di ogni altro ne parlò, non prima ebbe a rivedere i frammenti della via Sacra, che tosto corse col pensiero ai nostri

1) Questo terzo frammento stava infitto nel pavimento del luogo anzidetto. Delle lettere della seconda linea rimane solo la parte superiore.

2) De Rossi, *Bullettino*, 1884-85, p. 14, n. 1. Il tempio di Romolo venne da Felice III (a. 483-492) consacrato ad onore dei Ss. Cosma e Damiano. « Il culto di questi due santi in Roma, osserva il De Rossi, appartiene al periodo degl'influssi bizantini. » *Op. cit.* 1889, p. 139). Perciò esso è di molto posteriore al IV secolo.

Santi. Le schede che egli aveva dell'Aldo, completavano in parte quel brano d'iscrizione, e nel brano egli trovava altre lettere e parole sfuggite a quel dotto, le quali ne completavano la copia. Fra queste, dopo le parole TENVIT FRATRES, vedesi il principio di un'altra parola DO . . . , che egli interpretò DOMVS, la tanto celebre *domus coelimontana* dalla via Sacra poco distante; e in quel FRATRES egli vide i celebri martiri che l'abitarono, i quali comunemente sono riputati fratelli. Dopo ciò, con quella potenza d'ingegno che gli fu sempre propria, e con quella fermezza d'intuizione che non lo fece mai travedere, egli si studiò di completare quanto più potesse quel brano di testo, giovandosi e dell'originale rinvenuto e della copia di Aldo Manuzio. Non starò qui a riferire le ragioni che egli adduce a persuadere la verosimiglianza del suo supplemento. Il lettore potrà leggerle nel *Bullettino di archeologia cristiana* ¹⁾. Eccone il testo che al gran Maestro « sembra cosa tutt'altro che giuoco d'ingegno. » ²⁾.

. (pro Christo sanguine fuso?)

Dant ANIMAM CASTO SEMPER (servatam amori?)

Caelestis REGNI REGI Aeterno famulati

Quos terris TENVIT FRATRES DOMUS una fidesque

Nunc caelum ACCIPIET IVNGITQUE in saecula (coronis?)

COMPOSVIT LAVdes Damasus (cognoscite rector?)

Ut plebs SANCTA novos discat celebrare patronos

Il primo dei tre frammenti VS GENER, per una mera mia congettura, che non è dispiaciuta al De Rossi, potrebbe supplirsi, indovinando:

Illustri PaulVS GENERE ortus itemque Joannes

Che se altri si faccia a domandare, come mai dal Celio il marmo damasiano, ridotto in frammenti, andasse a finire

1) 1888-89, p. 143 sg. e 1890, p. 147.

2) *Ibidem*, 1888-89, p. 145.

fra le macerie del foro, la risposta non sarà malagevole, qualora si pensi ai danni toccati ai luoghi sacri in Roma in tante tristi vicende nel medio-evo. Nel secolo XI, sotto il pontificato di S. Gregorio VII, tutte le chiese che erano tra il Laterano e il Foro vennero manomesse ed incendiate dal famoso Roberto Guiscardo ¹⁾. Quella dei SS. Giovanni e Paolo fu di questo numero. I marmi dei saccheggiati templi sacri e profani si trasportavano poi al Foro per cuocerli e farne calcina ²⁾. A questo barbaro fine vi sarà stato trasportato eziandio il grosso marmo della nostra iscrizione damasiana, che oggi crediamo di poter riconoscere per dessa nei suoi ultimi frammenti. Questi, alle mie ripetute istanze, sono stati testè benignamente concessi da S. E. il Ministro della pubblica istruzione Pasquale Villari, e collocati, insieme col precedente descritto al *locus martyrii* dei santi Giovanni e Paolo. A richiesta dello stesso regio Ministero, il chmo Comm. De Rossi, dettò un'iscrizione commemorativa da apporsi nel medesimo luogo, del seguente tenore :

FRAGMENTA . CARMINIS . DAMASIANI
 REPERTA . AD . AEDEM . ROMVLI . VIA . SACRA
 PRISTINAE . QVAE . VIDETVR . FVISSE . SEDI . RESTITVTA
 IVSSV . PASCHALIS . VILLARI . V . C .
 CVRATORIS . STVDIORVM . PVBLICORVM

Queste sono le parole che intorno all'argomento proposto voleva dire, per rispondere al cortese invito della Direzione della *Römische Quartalschrift*; le quali con tutto l'affetto dell'animo dedico e consacro, come un inno di lode all'illustre maestro, sig. Comm. G. B. De Rossi, nella fausta ricorrenza di questo giorno anniversario, pel quale giustamente si allietano tutti coloro che in lui amano la scienza e la virtù.

1) Cf. De Rossi, *Bullettino*, 1870, p. 134, 138.

2) Cf. O. Marucchi, *Le nuove scoperte nella casa delle Vestali*, Roma 1884, p. 28.